

L'ELLENISMO

CRONOLOGIA

323 a.C.

muore Alessandro Magno: è l'inizio del periodo ellenistico

188-133 a.C.

I regni di Siria, Macedonia e Pergamo cadono sotto il dominio di Roma

146 a.C.

la Grecia cade sotto il dominio di Roma

133 a.C.

Attalo III, re di Pergamo, muore lasciando il proprio regno in eredità ai romani

31 a.C.

l'Egitto diventa terra romana

L'Ellenismo

Da un punto di vista cronologico, il termine ellenismo indica il periodo dalla morte di Alessandro Magno alla conquista dell'Egitto da parte di Roma

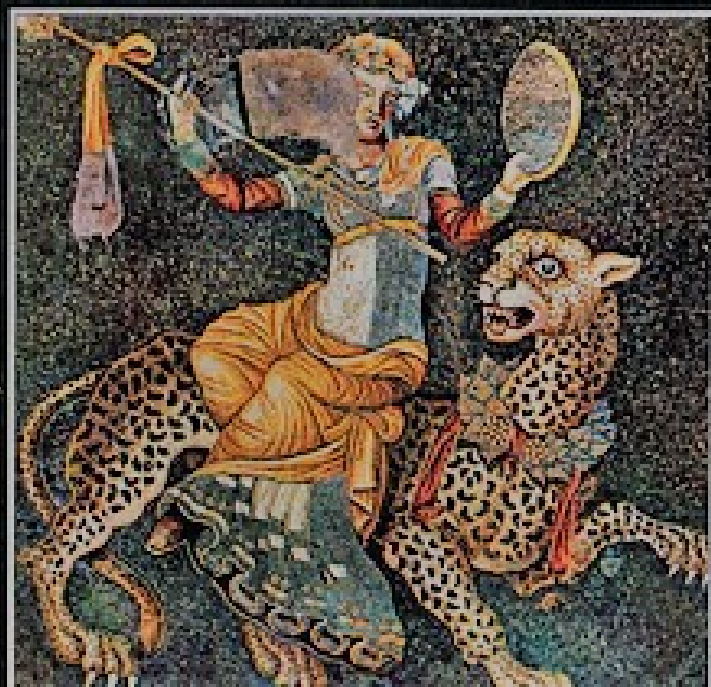
Johann Gustav Droysen

Geschichte des Hellenismus

Vollständige Ausgabe



HOFENBERG



La parola ellenismo viene adottata per la prima volta dallo storico tedesco Droysen per indicare la civiltà greca dopo Alessandro Magno, nel suo periodo di massima espansione geografica e culturale

L'eredità di Alessandro: il regno dei Diadochi



Dopo la morte di Alessandro, il suo regno viene diviso tra i generali suoi successori (cd. Diadochi) che iniziano un lungo conflitto per la legittimazione del loro potere e la conquista dei territori del regno alessandrino

I regni dei Diadochi dopo la battaglia di Ipsos (301 a.C)

Nascita dei regni ellenistici

Il lungo periodo di guerre si conclude con la battaglia di Curupedio del 281 a.C. I territori conquistati da Alessandro vengono divisi in tre regni:

- La Macedonia con la dinastia degli Antigonidi

-L'Egitto con la dinastia tolemaica

-L'Asia governata da Antioco con la dinastia dei Seulecidi



J.L. David, Eristrato alla ricerca della malattia di Antioco, 1774

L'età ellenistica tra omogenizzazione culturale e controllo del potere



Nel periodo ellenistico, il greco diventa la lingua veicolare per numerose popolazioni alloglotte e standardizzandosi si trasforma in koinè: una lingua comune che permette di diffondere la cultura greca in tutti i regni ellenistici

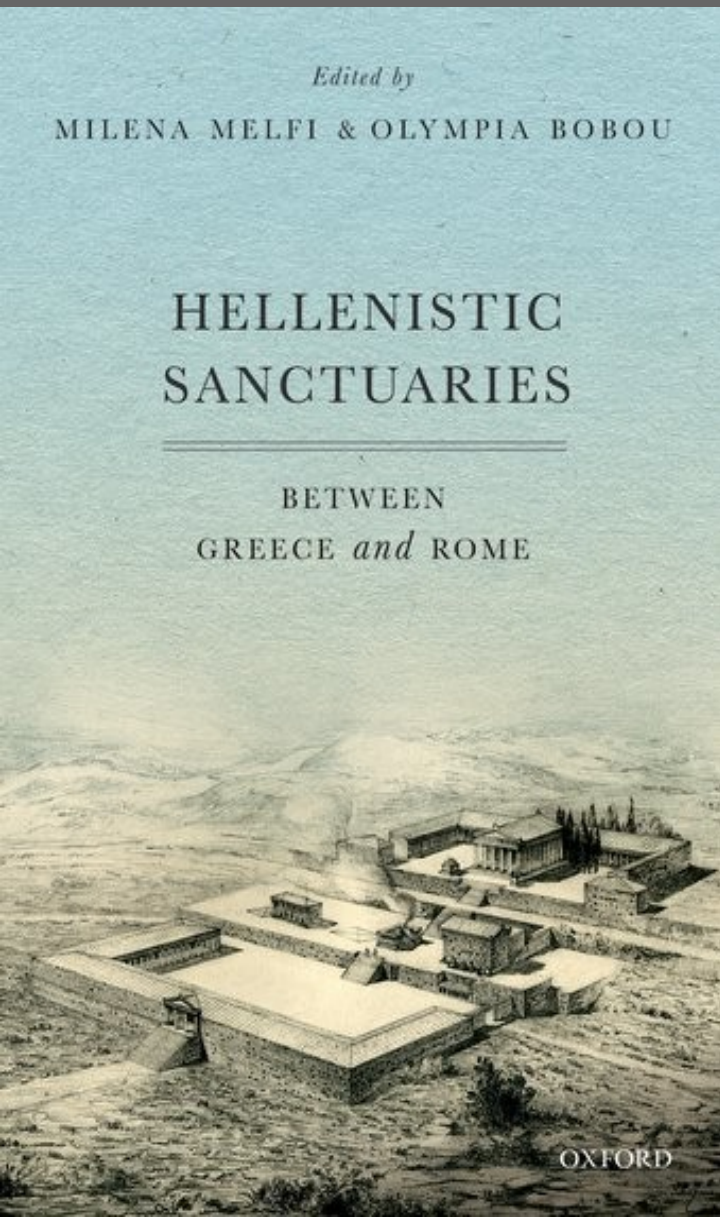
Rispetto al sistema di governo delle poleis greche, i regni ellenistici sono retti da monarchie ereditarie fortemente centralizzate che amministrano il territorio attraverso un apparato burocratico costituito da dignitari e funzionari



Santuari ellenistici: Continuità di devozione pubblica

La comune opinione sulla religione nel periodo ellenistico considera una crescita dell'importanza dei culti privati a scapito della devozione pubblica e dei culti tradizionali. La religione diventava un affare privato condotto dai singoli individui, non più parte integrante delle attività civiche

Studi più recenti rigettano invece l'idea di un declino della devozione pubblica nel periodo ellenistico. Numerose iscrizioni dimostrano che durante l'ellenismo sono promosse dal corpo civico e di potere delle città ricostruzioni e ripristini di edifici e di pratiche religiose, al fine di tenere vivi i rituali tradizionali e di conseguenza l'identità religiosa collettiva



Dopo Curupedio: la nascita di Pergamo

Nel 281 a.C. Lisimaco muore nella battaglia di Curupedio e i suoi territori in Asia Minore passano a Seleuco. In virtù della posizione geografica di Pergamo, Filetero rende indipendente il territorio di Pergamo e regna per diciotto anni utilizzando il tesoro che Lisimaco aveva conservato a Pergamo



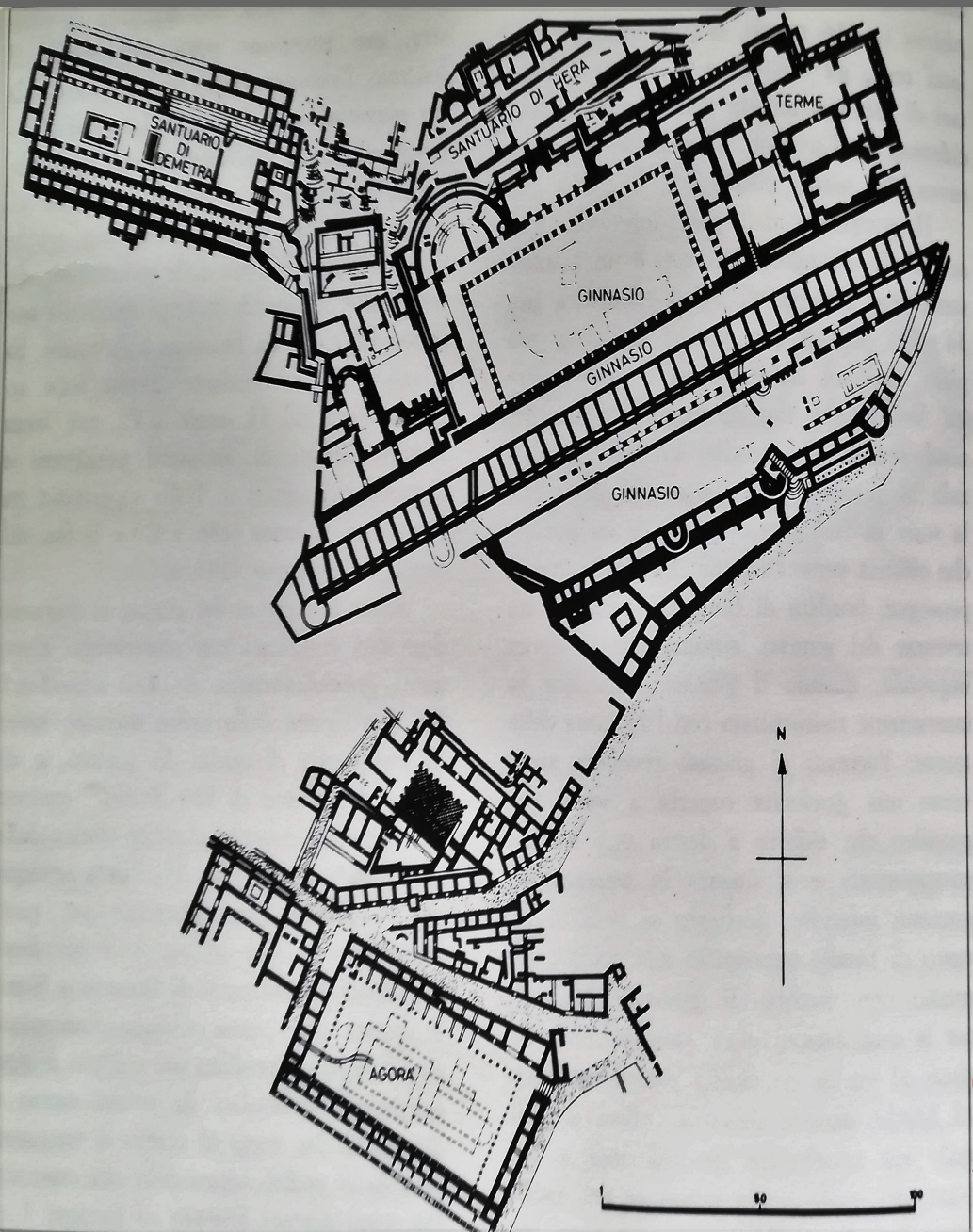
A Filetero succede il figlio adottivo Eumene I che dà inizio alla dinastia degli Attalidi. Nel 241 a.C. Pergamo passa ad Attalo I nel cui regno la città conosce il suo massimo sviluppo

Il regno di Pergamo: arte e architettura al servizio del potere

La città di Pergamo si sviluppa su uno sperone roccioso a 30 km dalla costa. Per colmare il dislivello dello spuntone vengono creati tre livelli di città uniti tra loro da scalinate. Lo sviluppo della città per portici e terrazzamenti non ha solo uno scopo strutturale ma anche scenografico. L'acropoli completamente ridisegnata dall'intervento urbanistico di Attalo I è composta da ampie terrazze e colonnati raccordati da portici ornati da colonne e sculture. Pergamo vuole di fatto gareggiare in bellezza con Atene



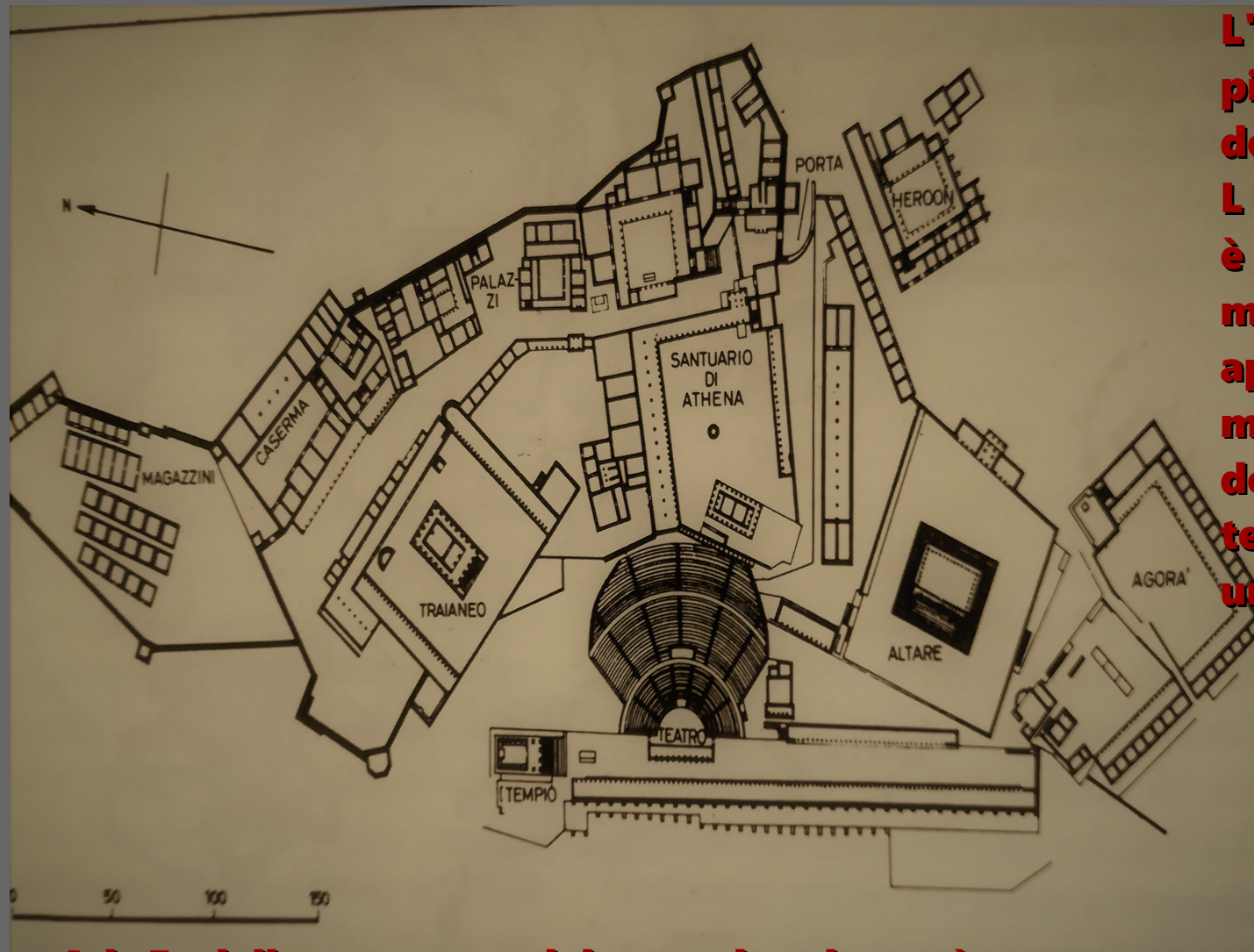
Pergamo: lo sviluppo architettonico e monumentale



L'ingresso della città avveniva attraverso la porta urbana, realizzata da Eumene II. Di qui la strada si snoda in salita e collega la terrazza dell'agorà inferiore (118mt sul livello del mare) alle tre terrazze dei ginnasi e quella del santuario di Demetra (184m). Il nucleo era situato sul lato meridionale della collina

Sull'estremità settentrionale è dislocato l'altro nucleo monumentale, composto da tre terrazze in successione, una occupata dall'agorà superiore (277 m), la seconda dal colossale altare di Zeus (a 291 m) la terza dall'Acropoli con il santuario di Atena Nikephoros.

La agorà alta e l'acropoli



L'agorà superiore è una vasta piazza bordata da portici dorici a due piani disposti ad L (lati sud ed est); sull'ovest è un tempio prostilo, d'ordine misto dorico-ionico, forse appartenente a Dioniso, mentre il lato nord è dominato dalla grandiosa terrazza preceduta ad est da un propileo che ospita l'altare

Ad E della terrazza del grande altare è un edificio particolare con peristilio centrale che per alcune analogie con l'heroon di Calidone in Etolia è stato identificato come l'heroon dei sovrani pergameni

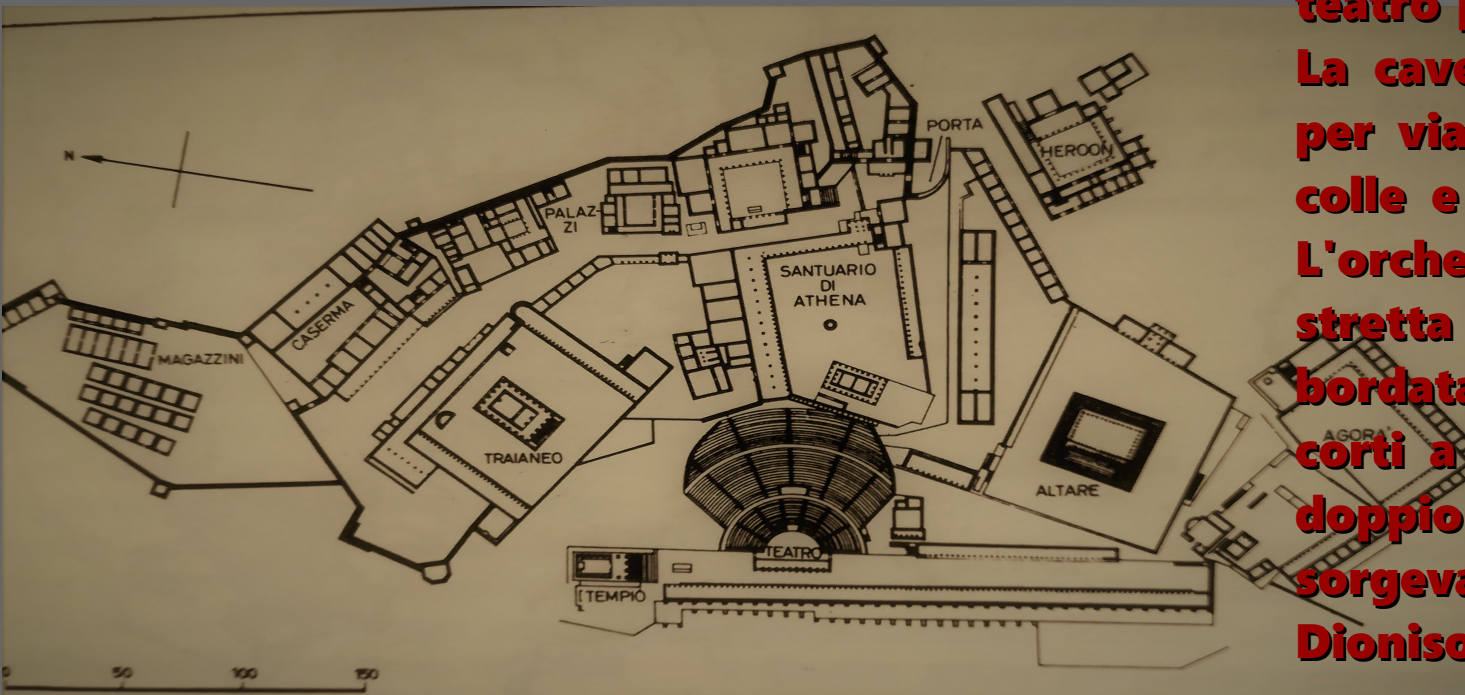
L'altare dedicato da Eumene II, tra il 181 e il 159 a.C., forse a Zeus e ad Athena Nikephòros. L'altare è una ripresa su scala grandiosa degli altari monumentali ionici.

Santuario di Atena

Ad un livello più alto di ben 25 m, all'interno della cinta dell'Acropoli si eleva la terrazza del santuario di Athena Poliàs Nikephòros, un tempio peripetero esastilo di ordine dorico in modesta trachite, fondato forse ai primi tempi del regno, cui si aggiunsero due stoà doriche ad L su due piani e vani retrostanti (al centro della stoà N la biblioteca) ed un propileo a due piani (inferiore dorico, superiore ionico, opera di Eumene II)

Così come a Verghina, gli spazi sacri, altare e santuario, erano collegati a N con i due palazzi reali attribuibili forse rispettivamente ad Attalo II ed Eumene II

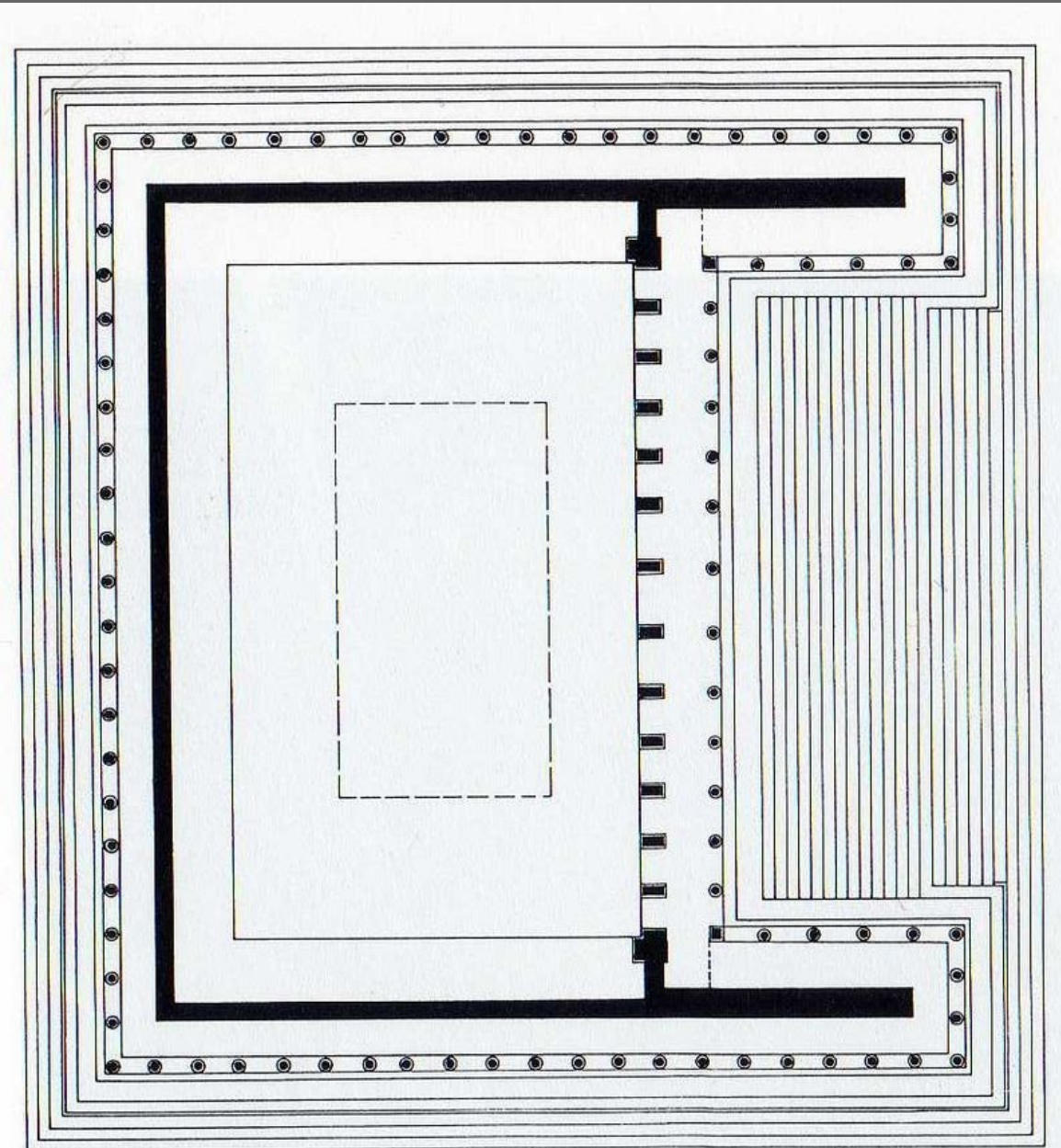
Lungo il lato occidentale, sulle pendici del colle il grandioso teatro per circa 10000 spettatori. La cavea del teatro era in alto, per via della configurazione del colle e di estensione irregolare. L'orchestra si apriva su una stretta terrazza lunga 250m, bordata da stoà doriche; sui lati corti a sud era un propileo con doppio arco di ingresso e a nord sorgeva un tempio dedicato a Dioniso



L'altare

L'altare ha forma quadrangolare in facciata è presente una scalinata centrale, larga quasi venti metri, e da due avancorpi, creanti una sorta di forma a "U"

La struttura era rialzata di cinque gradini sui quali si impostava il basamento alto circa 4 m lungo il quale si sviluppa il grande fregio. Sopra l'avancorpo si estende un portico colonnato di ordine ionico dentro il quale è presente il vero e proprio altare



La decorazione dell'altare: immagini a servizio del culto dinastico

Il grande fregio dell'altare rappresenta una gigantomachia. L'intera cosmica lotta è colta in un unico momento e rappresentata attraverso singole monomachie dove una o più divinità si trovano vittoriosamente opposte ai giganti

Le figure si affollano a riempire tutto lo spazio del rilievo, stabordando dai listello di base. I movimenti dei corpi, le espressioni dei volti e le masse sono fortemente esasperate. Tutte le divinità dell'Olimpo intervengono nella lotta con un vigore concitato e corposo





La composizione è caratterizzata da forti linee divergenti e da un marcato movimento diagonale dei corpi. Tutto è volto a impressionare lo spettatore con la visione dello scatenarsi di una sovrumana energia

Il fregio minore con le storie di Telefo è diverso dal principale. Il rilievo è meno pronunciato. I vari personaggi non riempiono tutto lo spazio e sono presenti elementi paesaggistici. La decorazione con le storie del figlio di Eracle Telefo era volta a testimoniare l'ascendenza divina degli Attalidi, attraverso Telefo loro progenitore, in quanto figlio di Eracle, discendente diretto di Zeus



Bewaffnung des Telephos

Auszug des Telephos gegen Ilios

La struttura urbanistica della città e lo spazio sacro come espressione del potere



La struttura urbanistica di Pergamo rappresenta l'aspetto ideologico di questo regno ellenistico, assunto a particolare fortuna nella fase d'ingresso di Roma nella politica dell'Oriente mediterraneo e caratterizzato da un persistente indirizzo filoellenico, propagandato soprattutto attraverso la tesi ciclica della lotta contro la barbarie e attraverso un legame privilegiato con

Atene, di cui Pergamo, con il culto di Athena Poliàs e le feste Nikephòria, imita culti e istituzioni

La funzione simbolica di tutti i luoghi di culto si unisce a un recupero accurato e programmatico di ogni valore religioso tradizionale in funzione della dinastia. La maniera pargamena di sviluppare gli spazi sacri si declina in modo del tutto allusivo, fatto di sottili, mascherate illusioni e di dotti arcaismi

L'Asklepieion di Kos

Il nucleo originario dell'Asklepieion, vicino alla città, alla sorgente delle ninfe e al bosco sacro di Apollo Kyparissos, sorge poco dopo la morte di Ippocrate a metà del IV secolo, pressoché contemporaneamente all'impianto urbano e ha come elementi generatori l'altare, il tempio-tesoro, la fontana, l'*abaton* primitivo suddiviso in due ambienti. A metà del IV secolo risalirebbero infatti un primo altare, due templi, un *abaton* originario, (probabilmente l'edificio D della pianta, almeno nel suo nucleo originario)



Il culto di Asklepiòs: le origini

Per ciò che riguarda la data di introduzione del culto di Asclepio nell'isola, Herzog sostiene che essa coincida con la creazione di un primo nucleo sacro sulla II terrazza del santuario. Esso prevedeva la costruzione di un primo altare, databile tra il 350-330, di un tempio identificabile con i resti trovati sotto il successivo tempio C (costruito nel II secolo d.C.) dedicato ad Apollo e ad Asklepios e di un *abaton* che Coppa individua nell'edificio D (almeno nel suo primo impianto) oppure nell'edificio E. Sebbene alcuni indizi archeologici, che sostanziano tra l'altro lo studio di Pugliese Carratelli, confermerebbero l'esistenza nell'isola di pratiche culturali per Asklepios almeno dal V secolo. Infatti Strabone e Plinio riferiscono la tradizione secondo cui Ippocrate stesso avrebbe appreso l'arte medica dagli *iamata* esposti nel santuario, bruciandoli poi per rimanerne l'unico depositario, ma non è una base documentaria sufficiente.

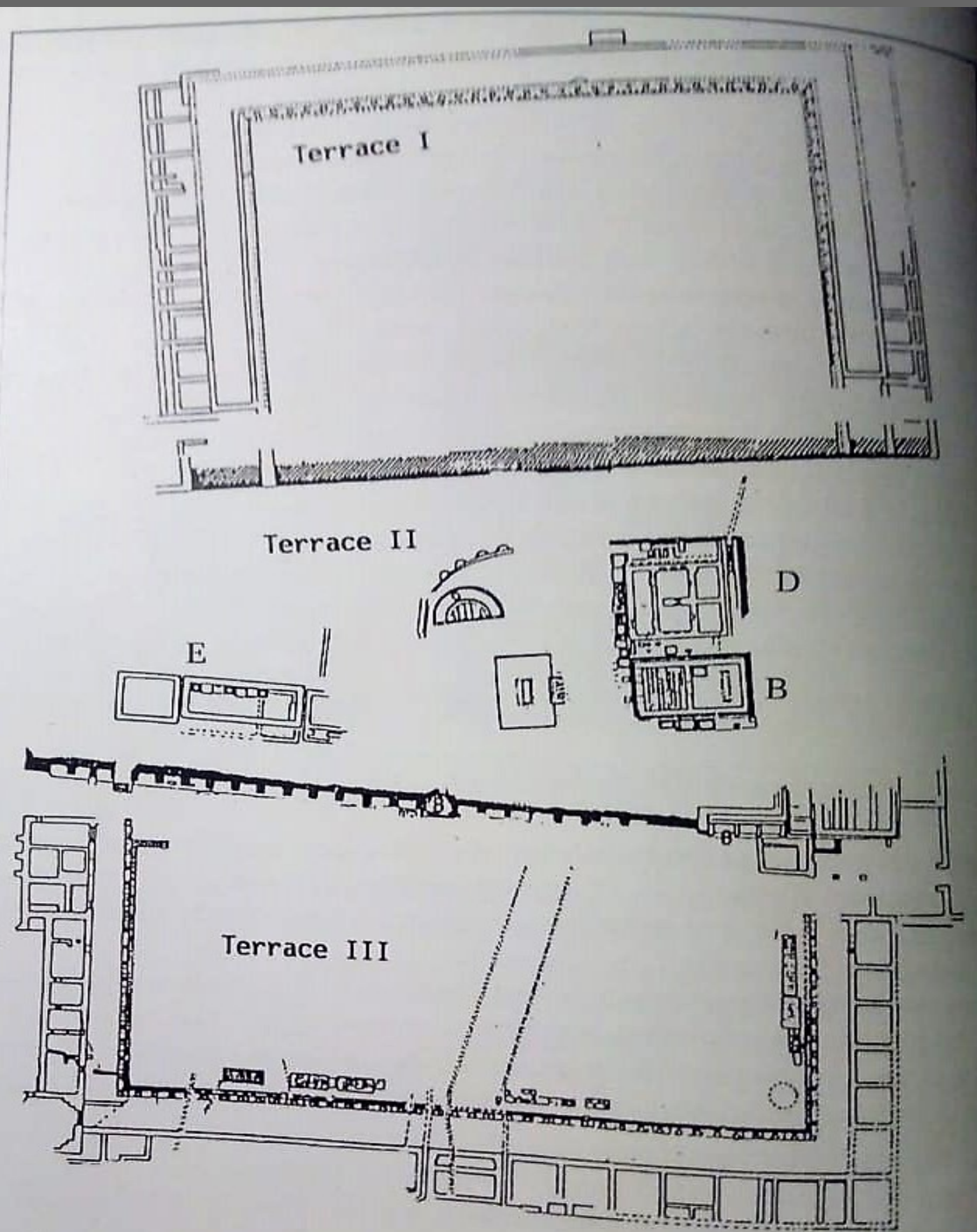
Nel santuario a partire dal IV secolo si attestano comunque, anche attraverso fonti epigrafiche, culti legati ad Asclepio, Apollo, Igea ed Epione



La struttura del santuario nel III secolo



Il grande sviluppo del santuario è attribuito a un unico momento progettuale, collocabile nella prima metà del III secolo a.C., con la costruzione del grandioso complesso monumentale strutturato su tre terrazze, conservando a quella mediana il fulcro culturale e funzionale. La novità era costituita dalla creazione su livelli diversi di due grandi aree circondate da portici su tre lati che definiscono e racchiudono la terrazza mediana (ff. 6-7-8). All'inizio del III secolo va inoltre datata la riorganizzazione della II terrazza. E' in questo momento che si colloca la costruzione del tempio B nella parte occidentale della terrazza, in asse con l'altare e dell'edificio D, parallelo all' edificio di culto. Per entrambi è innegabile la fondazione entro il primo trentennio del III secolo a.C. e la matrice tolemaica. Tutti gli edifici (compreso l'altare) sono infatti databili a un atto di evergetismo di Tolomeo II filadelfo, che peraltro era nato sull'isoa nel 308 a.C.



L'edificio D viene costruito dopo il B e vi si riconosce l'hestiatarion del santuario. In questa fase inoltre dovevano essere già presenti le strutture idrauliche connesse con la pratica culturale

Il rituale nel III secolo

Il testo di una *lex sacra* del III secolo decreta la fondazione di un *thesauros* all'interno del tempio di Asclepio da realizzarsi usando i fondi stanziati per la costruzione del tempio stesso (il tempio B sulla terrazza II) Lo stesso documento attesta l'istituzione delle grandi festività penteriche dedicate ad Asclepio, Igea ed Epione.

Erano previsti solenni sacrifici, preceduti da una processione, durante la quale sfilavano le vittime sacrificali: due buoi dalle corna dorate, uno per Asklepios (di maggior valore) e uno per Apollo (meno prezioso) e una giovenca ciascuno a Igea ed Epione. Inoltre il *monarchos* (il magistrato eponimo della polis) e gli *hieropoioi* (addetti all'attività sacra) dovevano offrire due coppe d'argento per la libazione, una ad Asclepio, Igea ed Epione e un'altra per Apollo. Lo svolgimento di gare atletiche costituiva parte integrante delle celebrazioni le competizioni prevedevano tutte le gare tradizionali, suddivise per categoria d'età.

Dalla fine del III secolo iniziano a partecipare alle gare, oltre a quelli del bacino egeo e microasiatico, anche atleti provenienti dalla Grecia propria. Proprio in questo periodo il santuario di Kos viene integrato nei circuiti dei grandi complessi sacri panaellenici di più antica tradizione.

La devozione privata

La fonte principale per la conoscenza delle pratiche culturali è il IV mimiambo di Heronda.

Prima di entrare nel santuario si doveva pagare una tassa di ingresso. Si rimaneva fuori dall'edificio di culto e si consegnava il neokoros, l'offerta votiva, costituita dal pane e da un gallo per il sacrificio e gli auspici. Solo dopo si poteva

entrare nel tempio e parlare con il sacerdote a cui bisognava

dare la parte dell'offerta a lui dovuta, la coscia di pollo, e poi deporre la focaccia intrisa di vino olio e miele e in sacro silenzio adagiare il pelanos nella fossa del serpente. Il culto del santuario prevedeva anche abluzioni risanatrici. Le abluzioni

iniziali erano seguite dal sacrificio dopo il quale doveva aver

luogo il sonno sacro, durante il quale poteva verificarsi l'apparizione del dio, che si manifestava per prescrivere al fedele il rimedio al proprio male. E' molto probabile che a Kos

l'incubatio avesse luogo all'interno dei portici della prima e della terza terrazza

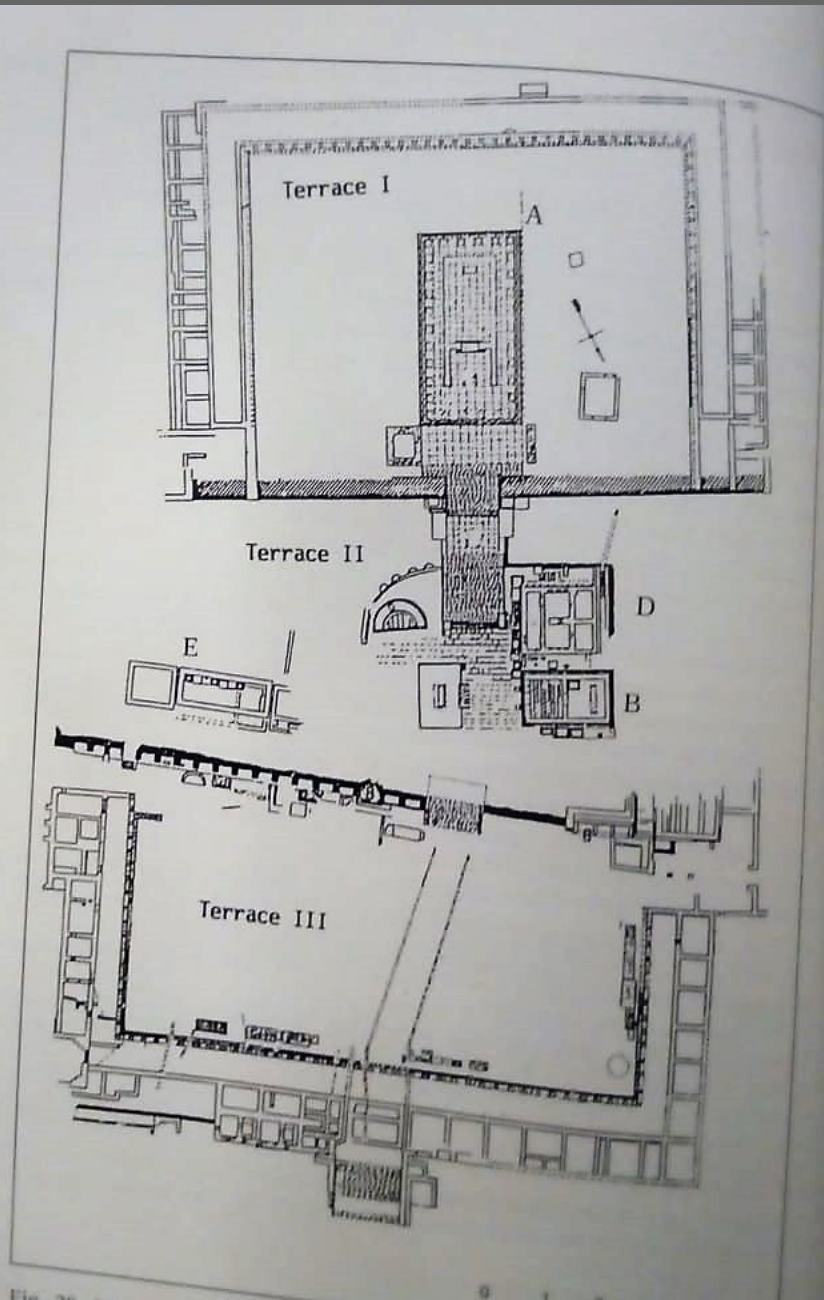
Il culto pubblico del sovrano



Il santuario ha restituito una serie di indizi archeologici ed epigrafici che rimandano a un altro fenomeno molto diffuso in età ellenistica: il culto pubblico dei sovrani affiancato a quello della divinità principale dell'isola, che vede protagonisti inizialmente membri della dinastia lagide.

Sono presenti basi di statue onorarie per Arsinoe e per suo marito Tolomeo IV. Da un'iscrizione si possono inoltre desumere la consacrazione di un luogo inaccessibile per Tolomeo e lo svolgimento di spettacoli teatrali in onore del sovrano.

La sistemazione del santuario nel II secolo



Nel corso della prima metà del II secolo a.C, si assiste a una radicale trasformazione dell'assetto spaziale del santuario, tramite la creazione di un nuovo asse di di percorrenza NS, che rende più monumentale e scenografico il complesso. L'elemento cardine del nuovo insieme è il tempio A, costruito al centro della prima terrazza . Dorico periptero in antis, esso presentava fronte verso N e proporzioni più monumentali rispetto al precedente. Il tempio è databile al primo trentennio del II secolo a.C. Per il tempio viene adottato un asse spostato di circa 25 gradi a NE, in modo che la fronte del tempio corresse parallelamente al terrazzamento. Allo stesso progetto è da attribuire anche la costruzione delle grandi scalinate di accesso ai diversi livelli.



Tempio A: ricostruzione della fronte; da HERZOG, S

La costruzione del tempio A non determinò solo un cambiamento nell'organizzazione spaziale del complesso, ma anche nei percorsi rituali al suo interno. Infatti nel II secolo l'organizzazione concentrica dello spazio viene sostituita da un insieme caratterizzato da un andamento NS che sfrutta la sistemazione delle terrazze, esaltandone il carattere scenografico, grazie all'inserimento di un nuovo punto prospettico costituito dal tempio A intorno alla quale i portici assumono la funzione di cornice.

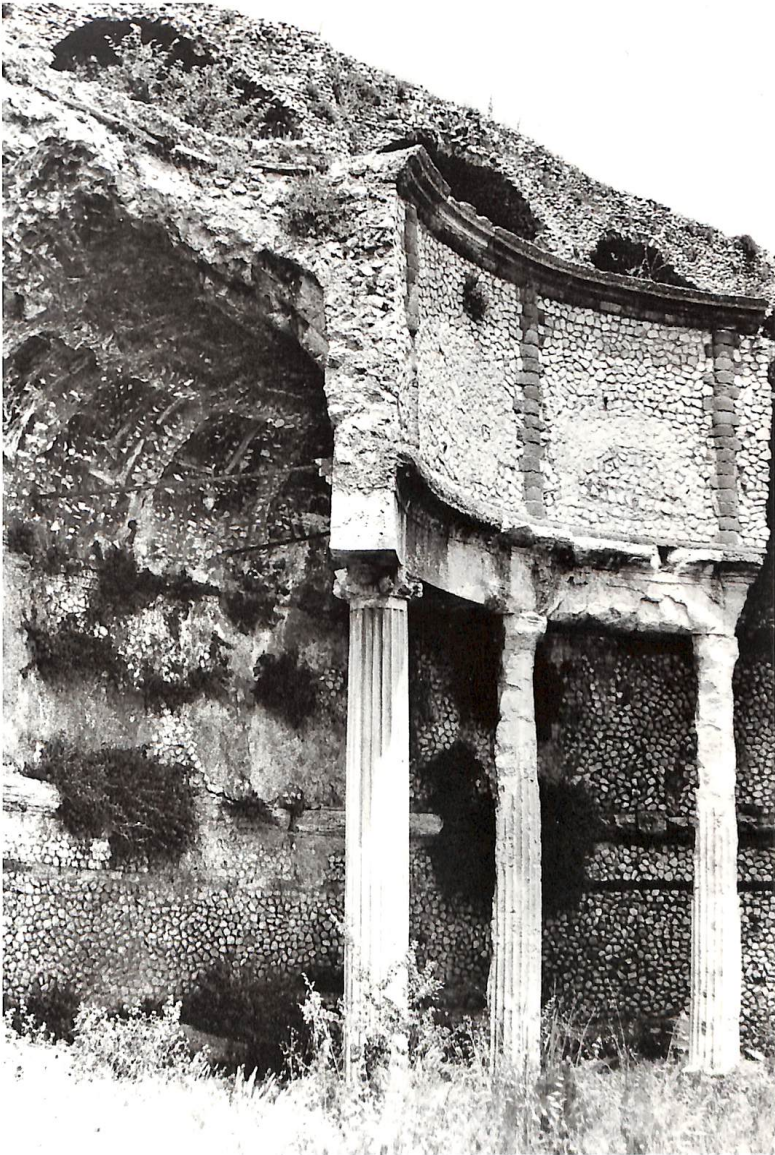
Numerose caratteristiche della decorazione architettonica dei nuovi edifici nonché l'assetto del santuario rimandano ad ambito pergameno. Dopo la pace di Apamea avviene un cambiamento negli equilibri politici di quest'area dell'Egeo sud-orientale, che vedono emergere la dinastia pargamena su quella tolemaica. La ristrutturazione del santuario in questa fase potrebbe dunque costituire un atto di evergetismo (successivo al terremoto del 198 a.C.) degli Attalidi

Continuità di culto nel II secolo

La documentazione del santuario attesta una sostanziale continuità rituale per tutto il corso del II secolo a.C. In questo periodo inizia una più stretta associazione tra Asklepios e Igea a scapito dell'importanza della figura di Epione. Anche nel II secolo si registra l'esistenza di un culto per i sovrani (in questo momento della dinastia attalide) coerentemente con gli eventi storici. Un nuovo elemento è l'associazione del sovrano con la divinità titolare del santuario, di forte impatto ideologico.

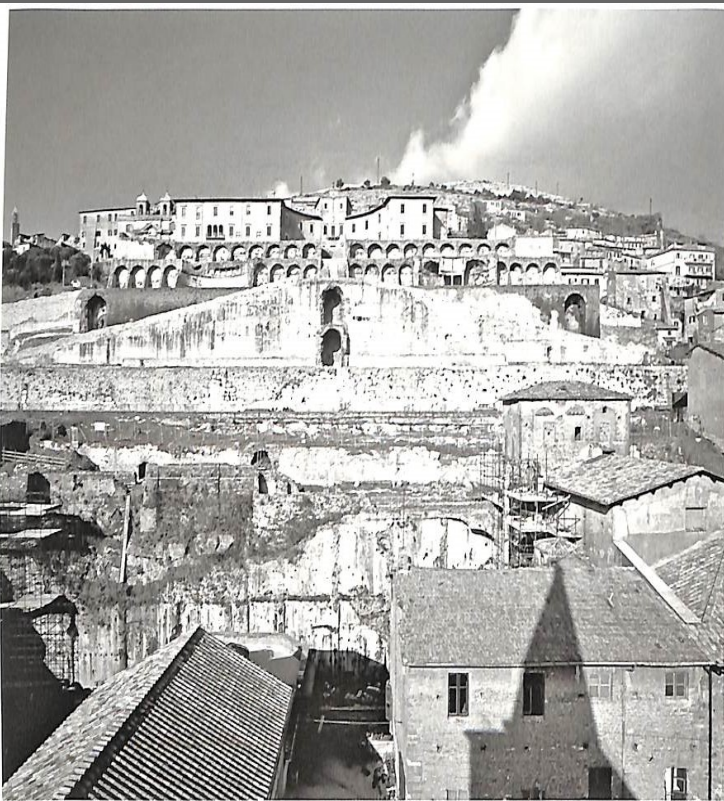
A partire dalla metà del II secolo a.C. Il santuario evidenzia la presenza romana nell'isola. La prima manifestazione è l'introduzione della dea Roma, non sorprende dunque che in un decreto databile tra il 167 e il 150 a.C. le grandi feste del santuario vengano chiamate per la prima volta Asklepeia e Romaia

Santuario di Fortuna Primigenia

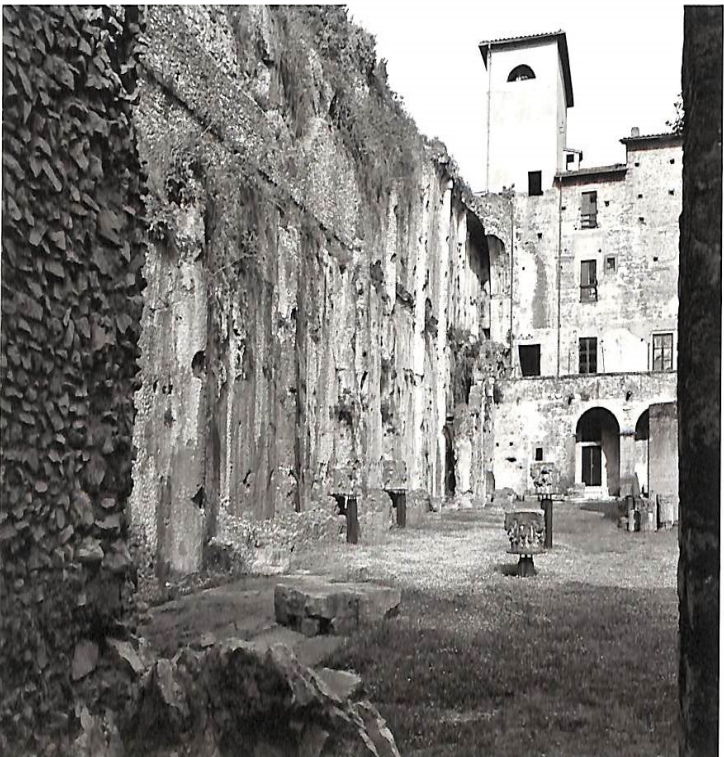


Il culto di Fortuna Primigenia è strettamente legato a Palestrina (antica Praeneste), una delle città principali del Lazio antico. L'epiteto della dea va inteso come "originaria", in quanto a capo della Genealogia divina, come madre di Giove e di Giunone. Il santuario a lei dedicato è antichissimo ma assume le forme monumentali solo nel periodo tardo-repubblicano. Le ragioni di questo fenomeno vanno individuate sul piano ideologico nella volontà di recuperare le proprie radici culturali in una fase in cui il mondo italico rivendica i propri diritti nei confronti di Roma.

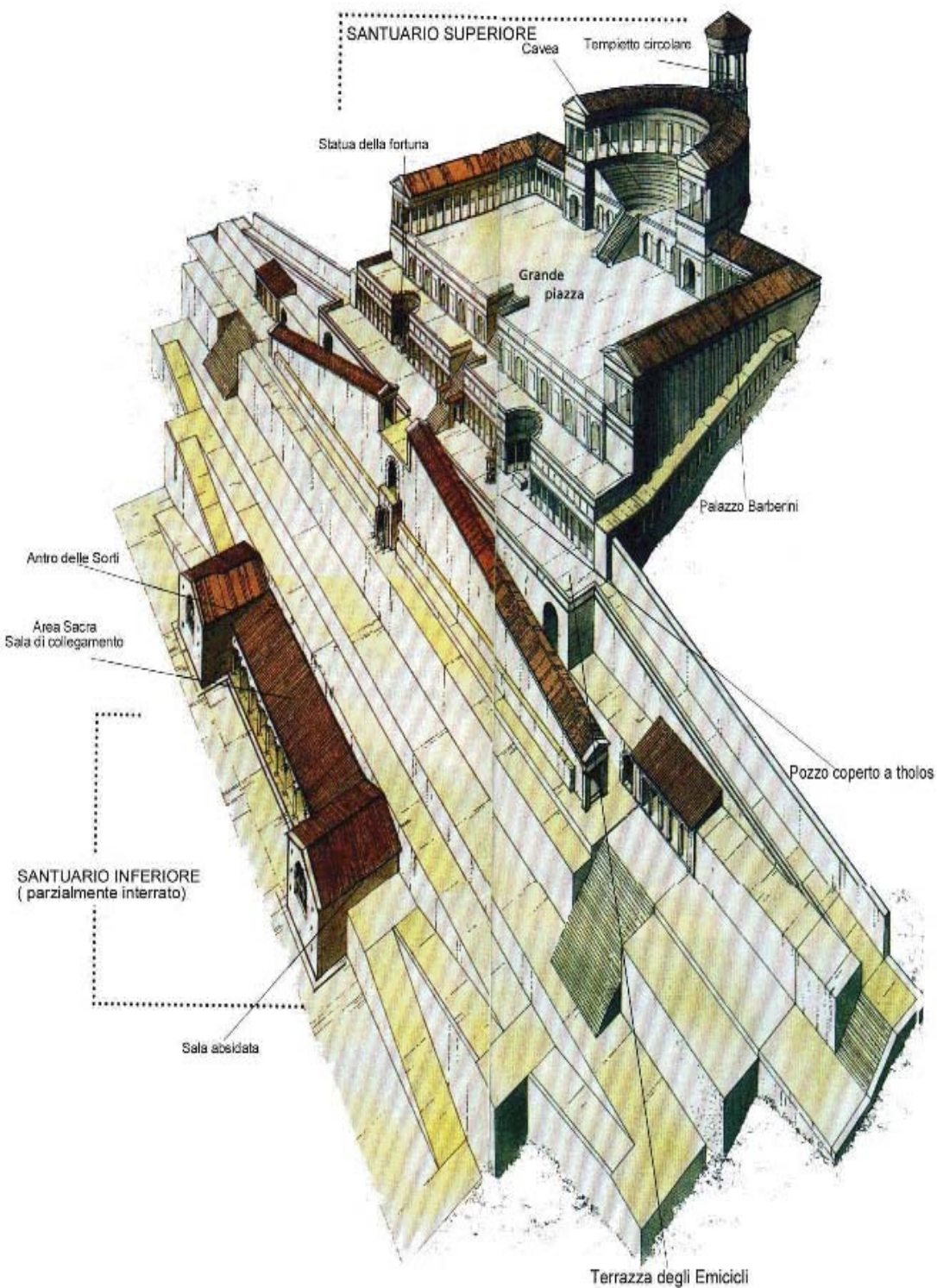
Sul piano economico invece la causa è dettata dall'arricchimento delle aristocrazie locali che si avvalsero dei benefici dell'espansione romana sul Mediterraneo



In passato, l'aspetto organico e simmetrico dell'abitato aveva portato a sopravvalutare le dimensioni del santuario, a cui venivano attribuiti gli edifici pertinenti al foro. In realtà, studi più accurati hanno potuto stabilire con certezza che l'edificio di culto vero e proprio comprendeva solo il complesso noto come santuario superiore che occupa le pendici del colle sovrastante la città.



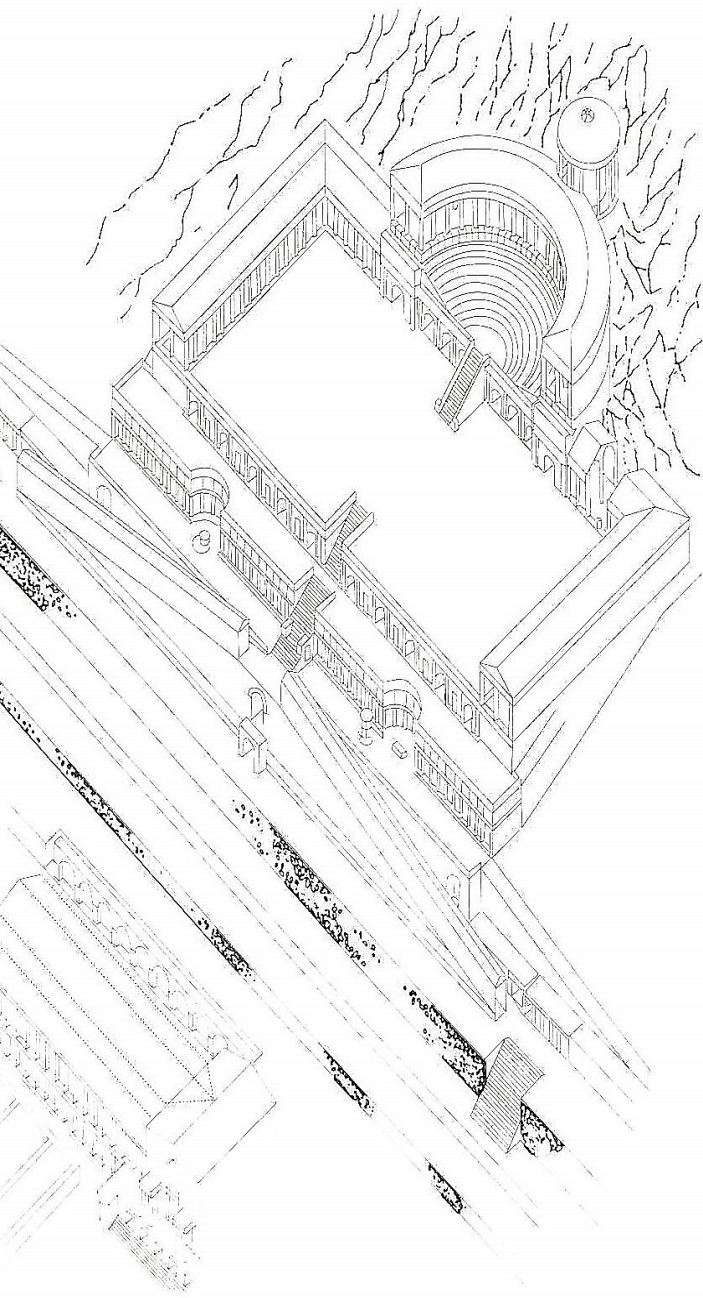
La cronologia dell'edificio era precedentemente fissata nel cosiddetto periodo sillano (intorno all' 80 a.C.). Più recentemente, grazie alle iscrizioni scoperte nell'area, la datazione è stata rialzata di una generazione, e ricondotta agli anni intorno al 120 a.C.



Il complesso del santuario costituisce uno dei più notevoli esempi della nuova architettura ellenistico romana, che si avvale dell'opera cementizia, da poco introdotta in Italia centrale e che permetteva la realizzazione di strutture voltate leggere e solide

Il limite inferiore del santuario è segnato da un muro in opera poligonale che sostiene un ampio terrazzamento allungato. Sopra di questo si impostano due ampie rampe simmetriche, realizzate in cementizio con paramento in opera incerta che permettono di arrivare alla terrazza successiva, degli emicicli. Da qui una scalinata assiale consente di raggiungere la grande terrazza della cortina, chiusa su tre lati da doppi porticati. Al fondo di questa si apre la cavea del teatro che costituisce la rampa d'accesso al tempio vero e proprio (un piccolo edificio rotondo coperto da cupola)





L'edificio prenestino ingloba due realtà distinte: il tempio vero e proprio della Fortuna, collocato in posizione gerarchica e assiale alla sommità della struttura, e l'area dell'oracolo riconoscibile nella terrazza degli emicicli, dove si trova nella metà di destra, un pozzo sormontato in origine da un tempietto circolare dove si trovavano le sortes. Accanto al pozzo sorgeva la statua di Fortuna che allattava Giove e Giunone.



I due centri di culto erano in origine distinti, l'architetto dell'edificio tardorepubblicano, per integrarli in un sistema unitario, dovette duplicare la struttura dell'oracolo con una seconda esedra, in modo tale che il tempio superiore si disponesse in posizione assiale, al centro del complesso



Tutta la struttura è realizzata utilizzando un modulo fisso di 25 m. La terrazza degli emicicli misurava 400 m, divisi in quattro segmenti di 100 m ciascuno (25x4). Il diametro del tempio era di 50 m

La particolare articolazione dei percorsi e l'organizzazione degli spazi si traducono in una serie di artifici ottici che permettevano di percepire, tramite itinerari programmati, il senso del santuario. Le doppie rampe addossate che colmavano il dislivello, erano divise in due settori scoperto quello interno, coperto quello esterno. Così l'emersione dall'oscurità del portico alla luce della terrazza degli emicicli rivelava all'improvviso il paesaggio sottostante con un incredibile effetto sorpresa. La sommità della cavea creava un rovesciamento ottico e una nuova connessione con il paesaggio

Santuario di Ercole vincitore a Tivoli: il nume e la città



Hercules Victor fu il nume tutelare della città. Svetonio dice Tibur sacra ad Ercole. Un carme epigrafico lo definisce signore della città che Properzio chiama erculea. E Stazio inserisce il santuario nella serie dei quattro maggiori templi dedicati alla divinità (Nemea, Argo, Tivoli e Cadice)



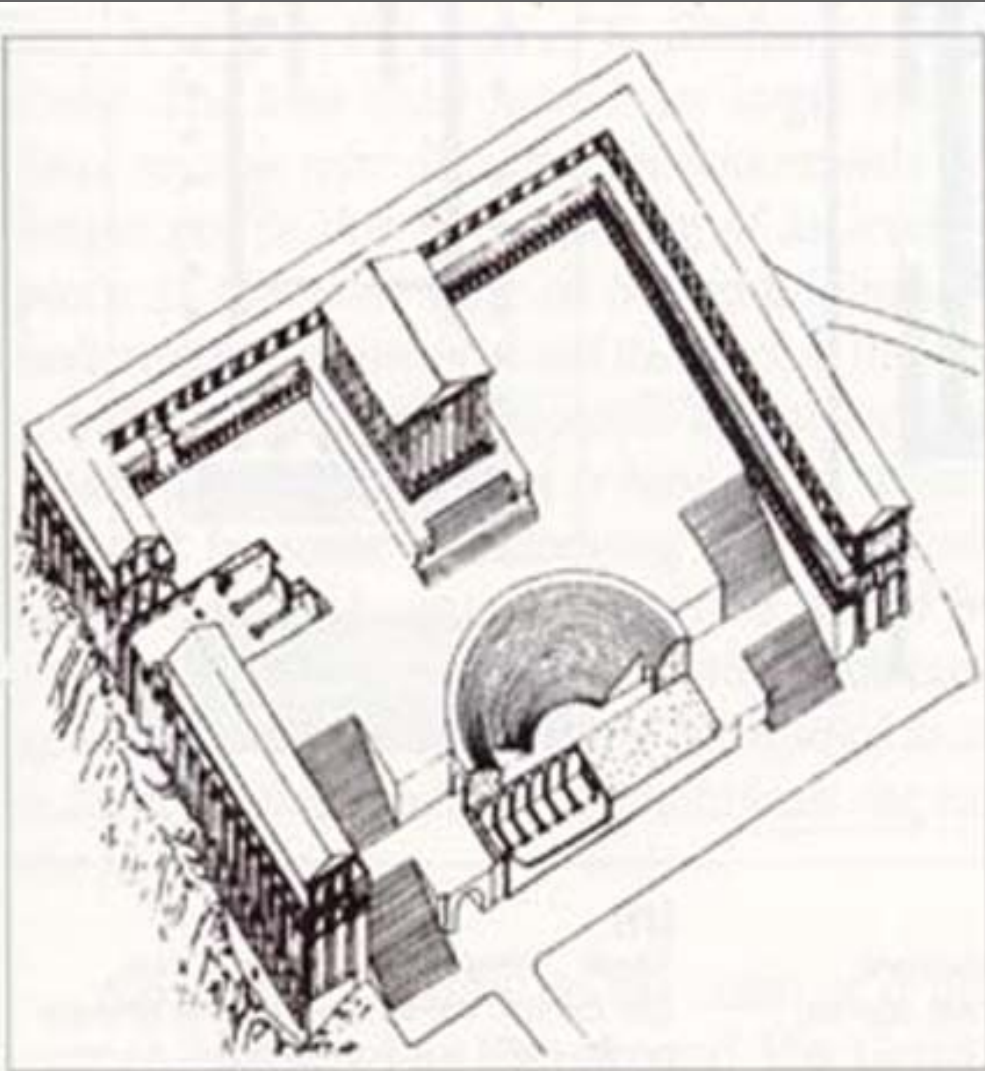
Sappiamo poco dei rituali e anche della fondazione del tempio. Secondo Macrobio, un tale Octavius Herrenius, commerciante, era sfuggito all'attacco dei pirati. Ercole, apparsogli in sogno, gli aveva rivelato il suo intervento nel salvataggio. In ringraziamento Herrenius dedicò un tempio ed una statua al nume e gli diede l'epiclesi Victor. Per Servio, l'appellativo deriva invece dalla vittoria dei Tiburtini contro i Volsci

Il ruolo economico del santuario

Il grande organismo sorse fuori dalla città a breve distanza dalle mura a ridosso della via Tiburtina Valeria, una delle più importanti vie di scambio commerciali del Lazio. Dal momento che i contratti, le vendite e i pagamenti erano posti sotto la protezione e garanzia di Ercole, si suppone che le attività prettamente commerciali si svolgessero nel santuario. Così era agevole calcolare la decima parte dovuta alla divinità sul totale delle transazioni. La decima poteva essere versata tanto in denaro quanto in natura, era quindi necessaria la disponibilità di stalle e magazzini oltre che di un ufficio bancario. La ricchezza del santuario era infatti dovuta anche alle normali attività bancarie che sottostavano anch'esse alla decima, e poi alle elemosine ed ai lasciti. Un assetto santuariale del genere aveva bisogno di una struttura architettonica polifunzionale

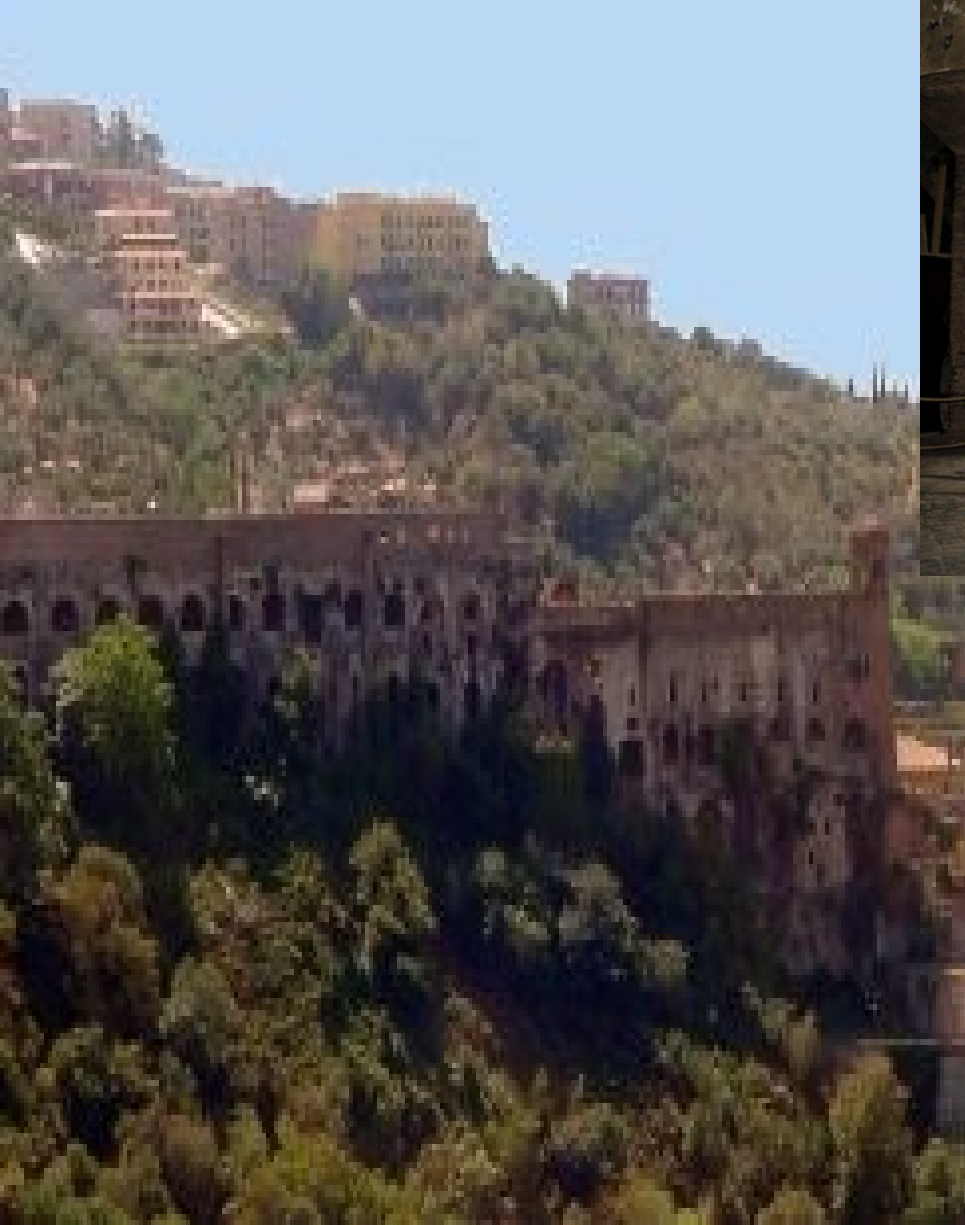
La struttura santuariale

La struttura dovette tener conto del doppio vincolo progettuale costituito dal carattere religioso e da quello commerciale. La parte inferiore, marcatamente funzionale, risolveva le irregolarità del terreno e ospitava la via tecta, passaggio collegato a vani destinati al traffico commerciale.



La parte superiore, geometricamente più regolare, fu articolata in una grande spianata aperta ad occidente, contornata da portici su due ordini. Al centro avvicinato al lato di fondo, sorse il tempio. Ai suoi piedi si aprì un vasto teatro, mentre le fonti attestano la presenza della biblioteca Tiburtis e di una basilica detta liapta. Si derivò dell'Aniene un apposito acquedotto lungo 1 km e capace di una portata notevole

Le sostruzioni



Il solo modo per realizzare una spianata di grandi dimensioni era quello di operare uno sbancamento a monte ed usare il materiale di risulta per interrare la parte a valle dopo aver costruito un adeguato sistema sostruttivo. A picco sull'Aniene, fu eretta una monumentale ossatura muratura, oggi conservata per un'altezza prossima ai 40m. A un livello più alto si disponeva la via tecta, una galleria con funzione commerciale

Il V livello e il tempio



Corrispondente ai portici superiori è presente un quinto livello con il tempio e la basilica. Il tempio staccato poco più di otto metri dal portico retrostante, risultava isolato dal resto delle strutture. Oggi esso è sostanzialmente invisibile ma si deve ricostruire ottastilo con dieci colonne sui lati, sine postico. Il pronao, profondo circa 10 metri aveva ai lati due file di colonne